

INTRODUZIONE. SIAMO FATTI DI POLVERE

Il biblista Alberto Maggi ha sostenuto che «Dio ha messo l'eterno nel cuore dell'uomo».

Mi chiedo se questa eternità insita nel cuore umano non abbia provocato più danni che altro.

Eppure, se ci pensiamo bene, come cantava Alan Sorrenti nel 1977, certamente con uno spirito di ribellione tipico di quel periodo, «siamo figli delle stelle». E lo siamo per davvero. E se lo siamo, è vero quindi che Dio ha inscritto nel nostro cuore umano l'eternità.

Le stelle rappresentano appunto l'eternità, l'immenso, l'infinito, la trascendenza perché sono inserite, più grandi di quanto possiamo osservare ad occhio nudo in una notte estiva o per quanto possiamo illimitatamente immaginare, nell'infinito del cielo.

Permettetemi un dato scientifico riguardo la relazione stelle-uomo senza, naturalmente, essere esaustivo e dettagliato. Lo faccio precisando un aspetto e collegandolo a quanto andremo a sostenere riguardo la presentazione dell'ultima Esortazione apostolica *Laudate Deum* di Papa Francesco in merito alla gravissima situazione in cui versa la casa comune, nello specifico la questione climatica.

Anzitutto una precisazione: più che *figli delle stelle*, gli uomini sono fatti di polvere di stelle. Non entro nei dettagli scientifici ma mi limito a spiegare come sia possibile questo dato di fatto. Scientificamente parlando, non possiamo negare che gli elementi che compongono il corpo umano siano della stessa materia che in tempi piuttosto lontani - si stima 13,7 miliardi di anni fa - sono scaturiti da quegli incidenti galattici che hanno dato vita, secondo la formula per cui la materia si ricicla - quindi il riciclo è una realtà naturale -, all'intero universo formando le galassie. È il momento del famoso *Big Bang*. Questi scontri hanno provocato la morte delle stelle, le *supernove*, con degli scoppi di idrogeno, la maggiore componente del corpo stellare, ed elio che per effetto della forza di gravità si sono condensate in atomi, che si sono costituiti circa 200 secondi dopo il *Big Bang*.

Gli atomi hanno viaggiato per milioni di anni, *anni luce*, e, depositandosi, hanno formato ciò che oggi vediamo anche con i nostri occhi, l'Universo. Per questo, l'azoto del nostro dna, il ferro nel sangue, il calcio dei nostri denti, sono particelle di materia intergalattica che si è depositata sulla terra dopo quegli scontri universali.

«I risultati più importanti delle scienze fisiche, in particolare dell'astrofisica, emersi a partire dal secolo scorso, evidenziano un quadro dell'Universo in cui sembra prevalere l'aspetto relazionale: ogni cosa è in rapporto con un'altra. Abbiamo il Sole e i vari pianeti legati nel Sistema Solare, questo fa parte di un insieme più vasto di stelle, gas e polveri, la Via Lattea, la nostra Galassia»¹.

La Bibbia non dice per nulla il contrario, anzi afferma a chiare lettere che l'uomo, l'*adamà*, è, appunto, figlio della polvere; è egli stesso formato dall'impasto di quella polvere stellare posata per terra alla quale Dio, plasmandola, ha creato un modello unico e irripetibile, appunto l'uomo e l'intero creato: «Il Signore plasmò l'uomo con polvere del suolo» (Gen 2, 7).

Anche in termini cronologici le cose coincidono. Dagli scontri delle stelle, al viaggio degli atomi nell'immensità dell'Universo fino alla formazione delle galassie e quindi della terra. La Scrittura ci ricorda che il Creatore ha formato la terra fino a quel momento informe e deserta e il cielo tenebroso (*cf.* Gen 1, 1-2). Dunque, dal *caos* universale al *cosmos*, dal disordine all'ordine, dalla confusione all'assetto ordinato. È stato il lavoro di Dio, il quale si è servito della stessa materia universale a formare ciò che siamo e ciò che amorevolmente ci circonda.

Il racconto della creazione che l'Autore sacro della Genesi ci offre è un ideale connubio tra scienza e fede e mette in evidenza questo processo che avviene in sette giorni, il numero del tempo

¹ D. SPADARO, *Relazioni ed evoluzione nell'Universo*, in Nuova Umanità (224/2016), Città Nuova Editrice, Roma 2016, 15.

perfetto, che va dalla terra informe all'ordine che rappresenta l'uomo, fermo restando che la creazione si concepisce come un atto autodeterminante di Dio in quanto è un evento concreto dovuto alla precisa volontà di Dio di porlo in essere.

Lo stesso nome *'Eden*, il giardino (*cf.* Gen 2,8), richiama l'ordine delle cose, riporta l'immagine del paradiso terrestre, il luogo fertile da dove trae origine la vita, lo spazio dell'armonia e delle relazioni pacifiche. L'icona che aveva davanti a sé l'autore sacro era il giardino incontaminato dei re orientali, i quali amavano passeggiare in queste oasi tranquille e pieni di alberi da frutto: «Poi il Signore Dio piantò un giardino in *'Eden*, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato» (Gen 2,8).

'Eden dalla lingua sumerica *edin*, divenuto poi in lingua accadica *ēdēnu*, richiama una terra arida, incolta e deserta. Ed è in questa terra che Dio crea un luogo fertile e abbondante di vita, capace di ospitare l'uomo e la donna. Da *'eden* il passo ad *ādāmā* non è lungo, e proprio *ādāmā* significa precisamente *suolo, polvere impastata, fango*.

Dunque tra l'uomo e la terra davvero intercorre una relazione intima ed imprescindibile per cui Papa Francesco nell'ultima Esortazione ha dovuto riaffermare, «fino a risultare noioso», che «tutto è collegato» (LD, 19).

«Il giardino è una figura meravigliosa, su scala ridotta, del rapporto fondamentale fra l'umano e la terra, sia che quest'ultima designi il suolo coltivato ed il terreno, sia che indichi il pianeta Terra»². Secondo la visione neotestamentaria è Gerusalemme il nuovo *'Eden*, considerando i passi che troviamo nell'ultimo libro della Scrittura, l'Apocalisse di san Giovanni, che richiama la «nuova Gerusalemme», la terra restaurata e ricapitolata in Cristo Gesù da dove scaturiscono acque abbondanti e la terra è fertile. Il riferimento è al capitolo 22,1-2: «Mi mostrò poi un fiume d'acqua viva limpida come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell'Agnello. In mezzo alla piazza della città e da una parte e dall'altra del fiume si trova un albero di vita che dà dodici raccolti e produce frutti ogni mese; le foglie dell'albero servono a guarire le nazioni».

Con le ultime pagine della Sacra Scrittura viene presentata la ricapitolazione di tutta la creazione così come descritta in Genesi. Ecco perché l'Autore sacro dell'Apocalisse allude ad «un nuovo cielo e una nuova terra» (Ap 21,1).

UN TAGLIO FRANCESCO

Dopo questi presupposti, possiamo ora addentrarci nelle pagine, a dire il vero non tante, che Papa Francesco ci offre con la *Laudate Deum* a distanza di otto anni dalla pubblicazione della Lettera Enciclica *Laudato si'* sulla cura della casa comune. Dunque, l'ultima Esortazione potremmo definirla un'appendice a quella Enciclica che va a chiarire alcuni aspetti e a confermare quanto era stato solennemente precisato.

Partiamo dal titolo che, rispecchiando perfettamente il pontificato di Francesco, ha un taglio prettamente francescano. Le Encicliche e le Esortazioni che l'attuale Pontefice ci offre sono conformi alla spiritualità francescana e, di riflesso, al nome scelto dal Papa al momento della sua elezione nel 2013.

«“Lodate Dio” è il nome di questa lettera. Perché un essere umano che pretende di sostituirsi a Dio diventa il peggior pericolo per sé stesso» (LD, 73). Non vi è un particolare riferimento ad una preghiera, a *Laude* composte dal santo umbro, perché più che parole di una preghiera si tratta di parole inarcate con la vita. Lo specifica il Papa stesso: «“Lodate Dio per tutte le sue creature”. Questo è stato

² C. BOUREUX, *Dio è anche giardiniere. La Creazione come ecologia compiuta*, Queriniana, Brescia 2016, 27.

l'invito che San Francesco d'Assisi ha fatto con la sua vita, i suoi canti, i suoi gesti» (LD, 1). I riferimenti più espliciti sarebbero il *Cantico delle Creature* (FF, 263) e l'*Esortazione alla lode di Dio* (FF, 265/a).

LA QUESTIONE ANTROPICA DEL CAMBIAMENTO CLIMATICO

Le ultime battute dell'*Esortazione* condensano il senso di tutto lo scritto pontificio perché Francesco ci ragguaglia circa l'insostenibile situazione della crisi ambientale e climatica.

Il primo pericolo, che già aveva evidenziato in *Laudato si'*, è quello antropocentrico o antropico. Così si esprimeva: «Nella modernità si è verificato un notevole eccesso antropocentrico che, sotto altra veste, oggi continua a minare ogni riferimento a qualcosa di comune e ogni tentativo di rafforzare i legami sociali» (LS, 116). Per cui, aggiungeva Papa Francesco: «Non c'è ecologia senza un'adeguata antropologia» (LS, 118), mettendo, in pari tempo, in guardia anche dalla tentazione del biocentrismo.

In *Laudate Deum* sostiene che «l'origine umana – “antropica” – del cambiamento climatico non può più essere messa in dubbio» (LD, 11). E fa una sintesi del cammino umano fatto nel corso dei secoli soprattutto a partire dalla Rivoluzione industriale fino al XX secolo quando la proliferazione industriale ha investito l'Europa e il resto del mondo, a parte i paesi rimasti poveri e privi del progresso industriale. In particolare, gli ultimi cinquant'anni, quindi l'ultimo ventennio del secolo scorso e tutto dell'attuale era secolare, hanno determinato una velocizzazione del processo industriale con una maggiore concentrazione di emissione dei gas serra nell'atmosfera e un uso sproporzionato dei combustibili fossili. Ciò comporta il crescente aumento della temperatura per cui, di rimando, tutto e tutti ne subiscono variazioni: i microrganismi spariscono, i ghiacciai si sciolgono, i mari aumentano di volume, gli oceani perdono la salinità, in alcune parti del mondo la siccità avanza mentre in altre i fenomeni catastrofici aumentano, la questione dell'acidificazione e la riduzione dell'ossigeno. Tutto a scapito, dunque, della salute del mondo creato, uomo compreso. I poveri soprattutto, se teniamo conto che il cambiamento climatico provoca le migrazioni: «I conflitti armati non sono le uniche cause che spingono a lasciare il proprio Paese e a rischiare la vita in un pericoloso viaggio [...] Un recente rapporto della Nazione Unite parla di “eco-immigrazione”, ovvero di flussi di popolazioni migranti causati dal cambiamento delle condizioni climatiche. Stiamo parlando di migliaia di persone costrette a muoversi su lunghe distanze perché le loro terre diventeranno totalmente aride o, peggio ancora, saranno sommerse dall'innalzamento del livello dei mari»³.

UNA NUOVA RELAZIONE UOMO-AMBIENTE

Lungi da una visione apocalittica o catastrofica, il Papa con questa *Esortazione* fa una lettura oggettiva della situazione umana e ambientale/climatica invitando a ripensare una nuova forma di umanesimo, «un essere umano nuovo» (LS, 118) che rimetta al centro del rinnovato processo la relazione uomo-ambiente; è un monito di speranza - «siamo appena in tempo per evitare danni ancora più drammatici» (LD, 16) - perché, precisa, «non c'è dubbio che l'impatto del cambiamento climatico danneggerà sempre più la vita di molte persone e famiglie. Ne sentiremo gli effetti in termini di salute, lavoro, accesso alle risorse, abitazioni, migrazioni forzate e in altri ambiti» (LD, 2).

Alla luce dei catastrofici fenomeni naturali, il Papa richiama l'attenzione sui dati certi forniti dalla scienza e mette in guardia da una resistenza, ridicolizzazione e addirittura negazione di ciò che

³ A. MERUSI, *La sfida di oggi. Il cambiamento climatico e il rapporto tra uomo e natura*, Infinito edizioni, Formigine (MO) 2016, 35.

è sotto gli occhi di tutti: «Negli ultimi anni non sono mancate le persone che hanno cercato di minimizzare questa osservazione. Citano dati presumibilmente scientifici, come il fatto che il pianeta ha sempre avuto e avrà sempre periodi di raffreddamento e riscaldamento. Trascurano di menzionare un altro dato rilevante: quello a cui stiamo assistendo ora è un'insolita accelerazione del riscaldamento, con una velocità tale che basta una sola generazione – non secoli o millenni – per accorgersene» (LD, 6). Il Pontefice lamenta una certa diffidenza anche all'interno della Chiesa e fa un richiamo: «Sono costretto a fare queste precisazioni, che possono sembrare ovvie, a causa di certe opinioni sprezzanti e irragionevoli che trovo anche all'interno della Chiesa cattolica. Ma non possiamo più dubitare che la ragione dell'insolita velocità di così pericolosi cambiamenti sia un fatto innegabile» (LD, 14).

Alla luce di ciò, è necessario recuperare il rapporto uomo-ambiente per cui «gli uomini non sono dei semi-dei dotati di potere creativo, posti come Dio al di sopra del creato, ma creature tra le altre creature, dipendenti, al pari di queste, dal mondo materiale di cui fanno parte, e immersi in una rete di rapporti reciproci con le altre creature»⁴.

IL POTERE TECNOCRATICO

Dopo aver messo in evidenza quanto Papa Francesco ha rilevato circa l'origine antropologica della questione ecologica, un altro punto da evidenziare è la relazione di questa crisi in merito allo sfrenato sviluppo tecnocratico, per cui la radice umana della crisi ecologica è da trovarsi anche nella questione del rapporto con la tecnologia. Il Papa ci aveva messi in guardia già in *Laudato si'* quando lamentava «la globalizzazione del paradigma tecnocratico» (LS, 106 ss.). Così rammentava: «Il problema fondamentale è il modo in cui di fatto l'umanità ha assunto la tecnologia e il suo sviluppo insieme ad un paradigma omogeneo e unidimensionale» (LS, 106). E asseriva: «L'umanità è entrata in una nuova era in cui la potenza della tecnologia ci pone di fronte ad un bivio» (LS, 102).

Una nota dobbiamo precisare. Il Pontefice non si sta scagliando contro il progresso scientifico e tecnologico, ma sta mettendo in guardia dall'uso eccessivo e deviato che si può fare sia della scienza che della tecnologia, per cui tiene a precisare che «è giusto rallegrarsi per questi progressi ed entusiasmarsi di fronte alle ampie possibilità che ci aprono queste continue novità» (LS, 102). Il progresso è sempre frutto dell'intelligenza dell'uomo dono di Dio.

In *Laudate Deum* Francesco afferma che ciò che andava sostenendo nella precedente Enciclica trova riscontro in quello che oggi stiamo vivendo, per cui «negli ultimi anni abbiamo potuto confermare questa diagnosi» (LD, 21) e parla di una ossessione umana (*cf.* LD, 22) che sottostà a questo squilibrio relazionale uomo-ambiente e al progresso che apparentemente si tinge di rosa, ma in realtà è tutto nero. Il progresso non è più vissuto in vista di un miglioramento della vita dell'uomo, ma diventa una forma di potere dell'uomo su sé stesso e sulla realtà ambientale, modificandone la relazione o le relazioni. Secondo questa direzione, il Pontefice aveva già argomentato in *Laudato si'*: «È possibile, tuttavia, allargare nuovamente lo sguardo, e la libertà umana è capace di limitare la tecnica, di orientarla, e di metterla al servizio di un altro tipo di progresso, più sano, più umano, più sociale e più integrale» (LS, 112). È l'invito ad una visione lungimirante e insieme contemplativa. Infatti, lo stesso Francesco tiene a precisare che, tra gli altri dinamismi, ciò che può aiutare ad orientare il progresso tecnologico verso la giusta direzione è «quando la ricerca creatrice del bello e la sua contemplazione riescono a superare il potere oggettivamente in una sorta di salvezza che si realizza nel bello e nella persona che lo contempla» (*Ivi*).

⁴ R. BAUCKHAM, *La Bibbia e l'ecologia. Riscoprire la comunità della creazione*, Edizioni Borla, Roma 2011, 45.

La questione tecnocratica, frutto di un accentuato antropocentrismo, che a sua volta orienta ad una deriva egoistica, non si rivela essere più un processo evolutivo, ma manifesta un'ideologia possessiva e arrogante dell'uomo il quale, non curante della questione etica, che pure dovrebbe sostenere il suo impegno nella ricerca, si pone al posto di Dio.

Per inciso, mi permetto di aggiungere che la crisi della fede religiosa oggi è frutto di questa deriva ideologica della libertà umana. Dunque, l'uomo al posto di Dio. In tal senso l'uomo diventa ossessionato di sé stesso perché spasmodica è la sua ricerca non finalizzata al bene comune ma orientata alla sazietà della sua voglia di dominio. Il tutto si traduce nel relativismo etico.

Quando il progresso tecnologico è orientato ad una forma di potere sul prossimo e sul creato, a discapito soprattutto dei più vulnerabili, non diventa più un servizio ma un abuso di potere. Per questo il Papa chiede di rivedere il concetto di *potere* perché, evidenzia, «non ogni aumento di potere è un progresso per l'umanità» (LD, 24). Non si può usare il potere umano, l'intelligenza dell'uomo, a scapito del prossimo che sia l'altro uomo e l'ambiente con tutto ciò che contiene. «Dobbiamo tutti ripensare alla questione del potere umano, al suo significato e ai suoi limiti [...] Abbiamo compiuto progressi tecnologici impressionanti e sorprendenti, e non ci rendiamo conto che allo stesso tempo siamo diventati altamente pericolosi, capaci di mettere a repentaglio la vita di molti esseri e la nostra stessa sopravvivenza» (LD, 28).

A mo' di esempio per renderci conto dell'attualità incredibile del pensiero del Papa è ciò che sta avvenendo oggi con la guerra in Ucraina dove il potere tecnocratico viene messo a disposizione dell'avanguardia bellica con la proliferazione di armi di distruzione di massa e la possibilità di testare le ultime novità in campo. È soltanto di qualche giorno fa l'annuncio del presidente della Federazione russa circa la progettazione di nuove armi nucleari. La novità raccapricciante è che si giustifica questo avanzamento per l'equilibrio nel mondo.

Dall'altra parte, l'Ucraina, è alla ricerca di sofisticati mezzi di distruzione per combattere la parte avversa e occupante. Dunque, la tecnologia che fabbrica le armi di distruzione di massa per incutere paura distruggendo l'uomo stesso e l'ambiente.

La stessa guerra, in Ucraina come in tante altre parti del mondo, da ultimo in Israele, supportata non solo dall'alta tecnologia ma da ingenti affari economici, sta uccidendo tante vite ma sta anche mortificando l'ambiente. E quando parliamo di ambiente dobbiamo avere bene a mente non solo il verde naturale, e quindi il patrimonio naturale, ma anche quello storico, artistico e culturale (cfr. LS, 143) in quanto «parte dell'identità comune di un luogo e base per costruire una città abitabile» (LS, 143).

IN VISTA DELLA COP28

Tutto ciò denota quello che lo stesso Pontefice chiama debolezza della politica internazionale con una «vecchia diplomazia, anch'essa in crisi» (LD, 41). La forza di uno Stato e di una politica che oggi assume sempre più una visione multipolare, in contrapposizione al bipolarismo, non sta nella proliferazione di armi ma nella capacità di gestire la tecnologia ai fini del benessere umano e ambientale, per cui anche in tempo di crisi, come quelle finanziaria, del Covid-19 e bellica, possono diventare una opportunità di rigenerazione per apportare nuovi cambiamenti (cfr. LD, 36). Non si può continuare, afferma Francesco, a restare aggrovigliati con «il rischio di rimanere bloccati nella logica di rattoppare, rammendare, legare col filo, mentre sotto sotto va avanti un processo di deterioramento che continuiamo ad alimentare» (LD, 57). Dobbiamo, invece, avere il coraggio di innescare processi sostanziali cogliendo nelle varie crisi l'opportunità per imboccare strade giuste e rivedere il nostro modo di vivere.

Lo aveva chiarito già in *Laudato si'* quando affermava che «la politica e l'industria rispondono con lentezza, lontane dall'essere all'altezza delle sfide mondiali» (LS, 165).

Anche i vertici mondiali «non hanno risposto alle aspettative perché, per mancanza di decisioni politiche, non hanno raggiunto accordi ambientali globali realmente significativi ed efficaci» (LS, 166). Nelle battute finali dell'Esortazione il Papa richiama quello che è stato il cammino degli incontri che, sin dal 1992 a Rio de Janeiro dove sono stati presentati tre Accordi e due Convenzioni, non tutti approvati e firmati dalle parti in causa, hanno visto riunirsi i Paesi del mondo per far fronte alla crisi climatica⁵. Alcuni di questi vertici sono stati un passo in avanti nelle decisioni prese, mentre altri un fallimento che hanno rimarcato la debolezza della politica internazionale. Per questo, Francesco, guardando al prossimo incontro che si terrà a Dubai (COP28, ventottesima conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici), dal 30 novembre al 12 dicembre, chiede maggiore responsabilità che «porti ad un'accelerazione della transizione energetica con impegni efficaci che possano essere monitorati in modo permanente» (LD, 54) e si augura che «questa Conferenza può essere un punto di svolta» (*Ivi*).

Ci auguriamo che venga ripresa e riproposta con maggiore incisività la “famosa” Agenda 2030 istituita il 25 settembre 2015 che ha quale scopo fondamentale l'educazione alla sostenibilità fondata principalmente su 17 obiettivi che fanno leva sul comportamento umano-sociale: sconfiggere la povertà; sconfiggere la fame; salute e benessere; istruzione di qualità; parità di genere; acqua pulita e servizi igienico sanitari; energia pulita e accessibile; lavoro dignitoso e crescita economica; imprese, innovazione e infrastrutture; riduzione delle disuguaglianze; città e comunità sostenibili; consumo e produzione responsabili; lotta contro il cambiamento climatico; vita sott'acqua; vita sulla terra; pace e giustizia; coinvolgimento per il raggiungimento degli obiettivi.

SCELTE RINNOVABILI ALLA LUCE DELLA FEDE CRISTIANA

Concludendo l'Esortazione, il Papa richiama quegli sforzi quotidiani, l'impegno concreto che i singoli sono chiamati a concretizzare e di fatto concretizzano attraverso scelte che chiamerei rinnovabili, ovvero gesti concreti quotidiani sostenibili: «Gli sforzi delle famiglie per inquinare meno, ridurre gli sprechi, consumare in modo oculato, stanno creando una nuova cultura. Il semplice fatto di cambiare le abitudini personali, familiari e comunitarie alimenta la preoccupazione per le responsabilità non assolte da parte dei settori politici e l'indignazione per il disinteresse dei potenti. Va notato quindi che, anche se ciò non produce immediatamente un effetto molto rilevante da un punto di vista quantitativo, contribuisce a realizzare grandi processi di trasformazione che operano dal profondo della società» (LD, 71). È ciò che nella *Laudato si'* Francesco ha chiamato «nuove convinzioni, nuovi atteggiamenti e stili di vita» (LS, 202). Per cui, ciò che sta alla base della società, che è il fondamento della società stessa, ogni singolo individuo, non può demandare alle azioni politiche propriamente intese e alla diplomazia internazionale ciò che invece è frutto di un impegno concreto quotidiano. La «rivoluzione culturale» richiamata dallo stesso Pontefice in *Laudato si'* (cfr. 114), è quel processo che richiede un impatto sostenibile quotidiano con scelte concrete e coraggiose.

Anche come Chiesa siamo chiamati oggi ad innescare un genere di rivoluzione, silenziosa e propositiva, che contrasti il processo involutivo in atto per essere a favore di una evoluzione antropologica che consideri il bene dell'uomo e dell'intero creato.

⁵ Per la prima volta nel 1987 fu ratificato un documento sul cambiamento climatico a cura della Commissione mondiale e lo sviluppo dell'ONU. Fu realizzato di fatto un «Rapporto Brundtland» che analizzava la questione ambientale e climatica e si parlò per la prima volta di *sviluppo sostenibile*.

Ci viene chiesta maggiore creatività umana e spirituale per apportare dei cambiamenti e non degli aggiustamenti. Oggi non è più tempo di rattoppi e di aggiusti, ma di effettivo cambiamento. O cambiamo del tutto oppure siamo destinati al fallimento. La fede cristiana, richiamata da Papa Francesco, ci incoraggia in questo senso. La questione ambientale e climatica, il modo di vivere, gli stili che devono contraddistinguerci non sono solo sforzi umani, ma frutto dell'esperienza intensa di fede. Quella fede che ci offre occhi nuovi e cuore nuovo per guardare il mondo con gli occhi di Dio ma anche per agire nel mondo come agisce il Creatore.

UNA NUOVA TERRA

«La terra geme e soffre» (Rom 8, 22). Il despotismo umano, che ha caratterizzato in modo particolare il secolo XX, e caratterizza ancora questi primi ventitré anni del nuovo secolo, ha reso particolarmente sofferente l'intera creazione, dall'uomo agli animali, alla terra tutta. Non è stato soltanto l'uomo ad essere deportato nei campi di sterminio, ma l'intera creazione è tutt'oggi trascinata ad uno sterminio irreparabile.

«La terra geme e soffre». Queste parole di Paolo hanno una incidenza incredibilmente attuale e veritiera. Ma è anche vero che l'Apostolo delle Genti ha una visione escatologica, positiva e, naturalmente, critica: «Se uno è in Cristo è una nuova creatura» (2Cor, 5,17). Se abbiamo occhi nuovi come Cristo, se facciamo battere il cuore come quello di Cristo, se facciamo pulsare il sangue come nelle vene di Cristo, se ascoltiamo come ascolta Cristo allora tutto può davvero cambiare. Cambiamo prima di tutto noi stessi, cambiamo i nostri stili di vita in modo più equilibrato e più sobrio, cambiamo positivamente le nostre relazioni con gli altri nostri simili e con l'intero creato.

«A tua immagine hai formato l'uomo,
alle sue mani operose hai affidato l'universo
perché nell'obbedienza a te, suo creatore, esercitasse il dominio su tutto il creato.
E quando, per la sua disobbedienza,
l'uomo perse la tua amicizia,
tu non l'hai abbandonato in potere della morte,
ma nella tua misericordia a tutti sei venuto incontro, perché coloro che ti cercano ti possano trovare
(Preghiera eucaristica IV).
La Tua chiesa sia testimone viva di verità e di libertà,
di giustizia e di pace,
perché tutti gli uomini
si aprano alla speranza di un mondo nuovo (Preghiera eucaristica V/a)»